

L'analista

Le mamme troppo mamme perdono i loro uomini e non fanno crescere i figli

Questa estate, mentre passeggiavo sulle rive del Lago di Garda, un amico che era con me mi indica un ragazzo biondo che guarda l'orizzonte volgendoci le spalle e mostrando un enorme tatuaggio in caratteri gotici che, da una scapola all'altra, recita: I LOVE YOU MOM. L'immagine mostra che il plusmaterno, prima ancora che una teoria esplicativa, è una realtà sotto gli occhi di tutti. L'immagine racconta di una nuova declinazione nelle relazioni in famiglia: all'amore rispettoso verso il genitore si è sostituito un altro tipo di amore, un legame totalizzante che può colonizzare interamente le risorse affettive di un figlio, prosciugandole: «È lei l'amore della mia vita», dice della madre una donna che non riesce ad amare. Il plusmaterno è il fallimento della funzione materna, è ciò che nella cura materna fallisce per eccesso e che si manifesta quando i tempi dell'allattamento superano di molto l'acquisizione del linguaggio, quando i passeggini sono utilizzati per bambini che potrebbero camminare senza difficoltà, per arrivare alle più recenti cronache italiane in cui i quattordicenni - che hanno le prime pulsioni e hanno avviato le loro esplorazioni sessuali - vengono definiti "bambini" da dover accompagnare a casa all'uscita di scuola. Plusmaterna non è solo la cattiva madre che inibisce le autonomie dei figli affinché restino oggetti nelle sue mani, ma quella circolare scolastica ci dice che c'è già stato un contagio nel sociale: anche il collettivo è diventato plusmaterno. Se qualunque madre ha sempre pensato, intimamente, che il bambino fosse "cosa sua", oggi quel possesso viene sbandierato come legittimo per diritto "naturale", dimenticando che la famiglia è patto culturale e che è la parola a costruire gli esseri umani. La madre rivendica la proprietà del bambino: una proprietà che, nelle separazioni, è fatta valere contro il padre e persino contro i nonni del bambino, o anche nei confronti della maestra che deve "stare al suo posto", per non parlare del terzo genitore della cui figura persino la legge, partita con le migliori intenzioni per una sua definizione giuridica, pare aver gettato la spugna di fronte allo strapotere "naturale" della madre biologica. Nei nostri studi ascoltiamo parole e "desideri" inediti con cui le nostre teorie sulla famiglia devono fare i conti. Dice una giovane donna: «Voglio un figlio anche se non ho un compagno, anzi gli uomini oggi non valgono niente, a lui basterò io»; un bambino che dovrà valere molto (con che fardello nasce!) e sostituirà l'uomo che non vale niente. Il desiderio di molte giovani madri si è spostato dall'uomo al bambino, facendo coppia col figlio, o con la figlia, condividendone il letto più spesso di quanto si pensi e più a lungo di quanto si immagini. Da dove prende legittimità l'esercizio del plusmaterno? Il discorso sociale è ambiguo perché enfatizza e idealizza la maternità, salvo poi lasciare sole le madri nel quotidiano. Nell'insufficienza di reti parentali e di luoghi di accoglienza per le angosce di una

primipara, le giovani madri possono incappare nelle Sirene del discorso collettivo che arriva a pretendere performance anche nell'allattamento. Se non si ha la fortuna di incontrare una buona pediatra che relativizza l'allattamento spiegando che non è la durata dell'allattamento a creare la relazione, una giovane e inesperta madre può capitare in reti aberranti in cui si leggono post come questi: «Dopo 26 mesi la mia cucciola rifiuta la tetta, fa no con la testa e io piango; credo che sia colpa di mia suocera che le fa mangiare di tutto». Tra le risposte: «non devi arrenderti, perdere l'allattamento è come perdere il bambino» e «Il bambino dopo l'allattamento è diverso, è come cambiare bambino». Il plusmaterno è traumatico anche nelle versioni più soft di quella qui riportata. Nel plusmaterno si è persa tutta la leggerezza, l'intelligenza, la creatività del femminile. La madre ha acquisito un maggior potere, in parte immaginario, ma al prezzo di un arretramento della sua posizione di donna.

Che fare? Dopo anni di teorie dell'attaccamento abbiamo urgente bisogno di una teoria della separazione che insegni alle giovani madri piccoli esercizi di distacco quotidiano senza il quale i loro bambini falliranno gli appuntamenti della vita. L'onere della separazione toccherebbe alla madre a cui manca, oggi, il fondamentale aiuto del desiderio del padre verso la sua donna: ma se la donna collassa nella madre, come potrà il padre esprimere un desiderio verso di lei?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Laura Pigozzi

Analista, scrittrice e formatrice vocale, si occupa delle questioni che riguardano le famiglie, il femminile e la voce alla luce della pratica e della teoria analitica. Il suo ultimo libro è Mio figlio mi adora. Figli in ostaggio e genitori modello (Nottetempo, 2016). E "terzo genitore" di tre ragazzi che oggi hanno 11, 14 e 19 anni e che ha accudito fin da piccoli.

